
N O T I Z I A R I O

PERSONALIA

Francesco Zaccaria un accademico dalla profonda umanità

Accademico dai molteplici interessi e aperto a nuove esperienze culturali, Francesco Zaccaria ha saputo cogliere il senso delle trasformazioni della società italiana negli ultimi decenni.

Le esperienze professionali antecedenti il suo inserimento nei ruoli dell'università – in particolare quella di magistrato – gli hanno permesso di affrontare in modo pragmatico la vita universitaria, con un profondo rispetto per la legalità. Più volte preside, a Teramo e a Roma, ha dato impulso a iniziative sia didattiche sia di ricerca con spirito pionieristico, con grande sensibilità per i rapporti con i colleghi, i collaboratori e gli studenti.

La sua attività si è avvalsa della lunga esperienza negli Scouts cattolici, dove ha esercitato funzioni di guida dei giovani con grande entusiasmo: quello stesso con il quale svolgeva il suo ruolo di *pater familias*, superando le difficoltà generazionali con senso profondamente cristiano.

Nella Società Geografica Italiana, Francesco Zaccaria ha profuso con grande impegno le sue doti professionali e umane rispondendo alle sollecitazioni dell'allora presidente Gaetano Ferro: dal 1989 è divenuto presidente del Collegio dei revisori dei conti e, in questo delicato ruolo, ha contribuito in modo determinante all'espansione e al rafforzamento della Società.

Un profondo senso della legalità, basato sull'etica e la cultura giuridica, ha caratterizzato l'attività di accademico di Zaccaria. In questi ultimi anni, nei quali la normativa universitaria è divenuta complessa e vincolante, ha dato slancio a molteplici iniziative di ricerca e di didattica. Ai numerosi convegni da lui organizzati hanno partecipato i

più importanti accademici italiani e stranieri, con ricadute rilevanti per il diritto pubblico, la scienza delle finanze e la contabilità di Stato; egli stesso ha partecipato assiduamente alle conferenze della Società di Economia Pubblica, con apprezzati interventi di natura giuridica ed economica e un appassionato coinvolgimento nel dibattito sulla riforma dell'università italiana.

Le pubblicazioni più recenti rispecchiano i suoi interessi per i problemi connessi alle decisioni e agli effetti della spesa pubblica: di particolare rilievo l'analisi della finanza pubblica in Italia. Nell'ampio volume *La spesa pubblica in Italia tra espansione e controlli* (Franco Angeli, 2005) Zaccaria realizza una indagine aggiornata delle cause della tendenza espansiva degli ultimi decenni: definisce i presupposti, le modalità e gli effetti delle misure per il suo contenimento, anche dal confronto con le esperienze di altri sistemi economico-finanziari. Il centro del lavoro è lo studio delle metodologie, poste in atto nel nostro paese, per contenere la spesa pubblica in modo da riportarla ai livelli compatibili con le normative dell'Unione Europea. Zaccaria formula un'analisi critica dei criteri di controllo e di gestione della finanza pubblica; altro tema affrontato è quello delle procedure decisionali della spesa pubblica.

Il contributo di Francesco Zaccaria costituisce, quindi, una riflessione critica e originale, talvolta anche «controcorrente», derivata dalla profonda conoscenza dei temi. Con lui scompare un punto di riferimento fondamentale per tutti coloro che, in molteplici istituzioni – l'Università, l'Arma dei Carabinieri, la Società Geografica, la Presidenza della Repubblica – condividevano la sua vocazione per la costruzione del «bene comune».

Giulio Quercini

STORIA DEL PENSIERO GEOGRAFICO

Verso una «nuova storia» della geografia italiana

L'esigenza di un incontro di studi dedicato ai problemi e ai metodi della geografia italiana ha trovato pieno riscontro nell'iniziativa di Massimo Quaini che, nell'ambito del Centro Italiano per gli Studi Storico-Geografici, ha lanciato un invito ad affrontare il tema.

È stata in tal modo raccolta anche una precisa sollecitazione già avanzata da Emanuela Casti (*A quando una storia della geografia italiana?*, in «Rivista Geografica Italiana», 2009, pp. 283-288). A essere lì segnalata e lamentata era la debole propensione all'analisi incentrata sulla storia della geografia, un motivo che appare radicato nel panorama degli studi disciplinari e che rende necessario un approccio storiografico capace di superare la «Bastiglia mentale dell'antistoricismo». Quale compito del convegno Quaini ha quindi indicato, in uno scritto che riprendeva gli spunti avanzati da E. Casti e poneva ulteriori riflessioni per l'auspicato dibattito pubblico (*La rocca di Newton e lo sguardo rivoluzionario di Goethe. Sulle condizioni per una nuova storia della geografia italiana*, in «Geostorie», 2009, pp. 263-271), la ricerca di una via di mezzo fra i due opposti indirizzi del positivismo storiografico e dell'idealismo astratto, in linea con quanto recentemente sostenuto da Paola Sereno (*Lieux et portraits de la géographie en Italie à l'époque de son institutionnalisation*, in «Inforgeo», Lisbona, 2006, pp. 77-102). Al centro di queste riflessioni, che hanno preparato le due giornate ravennati (10 e 11 giugno 2010, presso la Biblioteca Classense), sono state evidenziate le rinnovate modalità analitiche dell'evoluzione storica della geografia, con la comparsa in tempi successivi di speculazioni, tesi e teorie variamente destinate a essere superate o integrate. Di qui, la necessità di tendere a un sapere fluido, dinamico, declinabile secondo modalità variabili, e non rigido e ingombrante

come può essere un «edificio dogmatico» basato sull'*ipse dixit* delle grandi autorità. Sotto il profilo procedurale Quaini aveva poi indicato quale nodo d'interesse primario l'inquadramento dei luoghi di produzione del sapere geografico, in un arco temporale-evolutivo che parte dal tardo Settecento per arrivare sino allo scadere del Novecento, coinvolgendo una serie di analisi multiscalari focalizzate a livello continentale europeo, nazionale e regionale-locale. Claudio Cerretti (*Su una storia della geografia italiana*, in «Geostorie», 2009, pp. 255-262) aveva a sua volta formulato la proposta di un'indagine che prendesse in considerazione la comunità dei geografi, intesa quale forza viva inserita in un preciso contesto socio-culturale con moventi e dinamiche che, da un ambito meramente interno, si spingono sino al mondo istituzionale, editoriale e nazionale più ampio inteso nella molteplicità delle sue componenti. Altro riferimento del dibattito – difatti evocato più volte nel corso dell'incontro – è stato il fondamentale contributo di Ilaria Caraci (*Storia della geografia in Italia dal secolo scorso ad oggi*, nell'opera a cura di G. Corna Pellegrini, *Aspetti e problemi della geografia*, Settimo Milanese, Marzorati, 1987, 1, pp. 45-94), che mirava a dettagliare la progressiva istituzionalizzazione della disciplina sino alla fase attuale che registra una pluralità di indirizzi di ricerca.

Avvalendosi di questa preparazione, numerosi e articolati sono stati gli interventi presentati nelle tre sessioni del convegno ravennate.

L'introduzione generale (*Quando è nata la geografia moderna?*) è stata affidata allo stesso curatore, che ha di nuovo sottolineato il numero limitato di autori degli studi realizzati in Italia. La formulazione goethiana di una «storia della scienza» che si identifica con la «scienza stessa» (Goethe, *Teoria dei colori*, 1810) è servita per additare anche alla geografia il compito di confrontarsi con il suo cammino evolutivo recente e lontano. Ne deriva l'impegno ad abbattere le barriere del paradigma antistorico e fissista che troppo spesso si lega alle costruzioni

dominanti innalzate dalle autorità di ogni tempo e di ogni campo. In questa prospettiva un metodo autenticamente critico, in grado di rimuovere fardelli superati e di promuovere una nuova fioritura di studi, si salda con la convinzione (ancora una volta anticipata dal poeta tedesco) che l'affinamento di un indirizzo progettuale porterà sempre e comunque a risultati parziali e perfettibili, senza la pretesa di aver raggiunto conclusioni incrollabili.

La prima sessione si è occupata di problemi e metodi riguardanti la storia della disciplina. Le tematiche affrontate in dettaglio – la misurazione del territorio e i prodromi della geografia friulana (A. Cittadella); gli studi geografici nel Regno di Napoli (E. Sarno); i rapporti fra lo sviluppo della scienza geografica e l'espansionismo coloniale italiano (E. Casti) – hanno evidenziato come la conoscenza scientifica rivesta un ruolo attivo nelle pratiche di governo economico e politico, mentre le operazioni condotte in un contesto di lontano oltremare inevitabilmente comportano la strutturazione di un pensiero geografico ampliato.

La seconda sessione, all'avvio della giornata successiva, ha posto in esame i contesti della istituzionalizzazione della geografia in Italia, con particolare riferimento ai centri di studio attivi nel Nord-ovest, in Piemonte, e nel Nord-est friulano. Dalla geografia delle esposizioni nazionali torinesi fra 1884 e 1898 (P. Sereno) si è così passati al contributo dell'associazionismo nella diffusione del sapere geografico a Torino tra Otto- e Novecento (P. Pressenda), al coevo predominio dell'editoria scolastica torinese (M.L. Sturani) e ai rapporti con il campo delle discipline medico-antropologiche (C.A. Gemignani). I percorsi della geografia friulana hanno toccato temi quali la diaspora regionale (F. Micelli) e la diffusione della descrizione geografica secondo la scuola marinelliana (J. Grossutti), senza trascurare questioni di toponomastica e cartografia (T. Mazzoli).

La terza sessione è stata dedicata ad altri percorsi italiani, considerati soprattutto nel loro complesso intrecciarsi, e alle conclusio-

ni generali. Gli interventi dedicati alla scuola fiorentina (L. Rossi) e al meridionalismo in geografia (C. Cerreti e F. Galluccio) hanno alimentato la riflessione comparativa sulle tematiche precedentemente affiorate. La conclusione è stata affidata a Calogero Muscarà e Massimo Quaini, che hanno sottolineato i rapporti di collaborazione con la Biblioteca Classense e la volontà di pubblicare gli «atti» dell'incontro.

L'incontro ha pienamente evidenziato i motivi di interesse su cui incentrare la futura attenzione critica. Numerosi sono stati gli spunti problematici, in grado di alimentare nuove iniziative, sino a configurare l'organizzazione di prossimi incontri.

Tra le questioni suscitate emerge in primo luogo la distinzione fra i saperi geografici, alimentati da quanti si muovono direttamente a contatto con il terreno, e la scienza ufficiale che opera in un ambito istituzionale per garantire la ricerca sistematica. Questo significa coinvolgere sul piano programmatico metodi e fonti che abbracciano un vasto spettro di tipologie archivistiche, repertori bibliografici, fondi librari e cataloghi editoriali.

Un altro interrogativo intrigante ed evidenziato con forza riguarda le interconnessioni fra l'impresa coloniale e lo sviluppo di conoscenze articolate su base spaziale. Se è vero che una politica d'espansione favorisce un allargamento degli orizzonti conoscitivi, si può anche a ragione ritenere che nuove aperture verso l'esterno suscitino una più vigorosa articolazione di progettualità politiche incentrate su ambiti territoriali in precedenza non considerati. In definitiva un simile percorso analitico porta ad approfondire la tematica collegata alla vasta gamma dei moventi di natura mercantile, militare, religiosa e socioculturale che insistono alla base delle esplorazioni geografiche.

Le discussioni dell'ultima giornata hanno focalizzato l'attenzione anche sul problema delle scuole geografiche, che rimanda al filone analitico delle genealogie universitarie e della storia dei concorsi a cattedra. Le difficoltà di fondo incontrate nell'individu-

zione di scuole diverse a base regionale e-
vocano la *vexata quaestio* di dove vada poi
individuato il nucleo fondante della scienza
geografica ufficiale a scala nazionale.

Al di sopra di tutte le questioni, che comunque restano aperte per l'approfondimento ulteriore, resta l'esigenza pienamente condivisa di considerare l'approccio storico-geografico quale base fondante di una ricerca che intenda inserire fatti e componenti spaziali in un preciso contesto dinamico-evolutivo. Ribadire la centralità del tritico struttura-processo-tempo significa in definitiva operare un accesso richiamo all'attivazione del metodo geostorico e alla riscoperta del piacere della ricerca disinteressata.

Nella molteplicità delle tematiche affrontate e nel rigore degli indirizzi di carattere metodologico, il convegno ha segnato una tappa significativa nel percorso della geografia nazionale, in un momento in cui la disciplina conosce sempre più massicce iniezioni di tecnologia applicata alla gestione della vasta mole informativa e documentaria che si rende disponibile grazie agli studi di terreno, alle analisi quantitative e al crescente ricorso alle piattaforme di telerilevamento. I nuovi strumenti non mancano di riversarsi sul piano didattico. La produzione copiosa di saperi geografici raggiunge un pubblico continuamente allargato in grado di fruire dei patrimoni di conoscenza che si rendono disponibili. Ne deriva però la necessità che la comunità intera dei geografi operi con impegno e coerenza a tutti i livelli per favorire lo sviluppo di una sensibilità e di una cultura autenticamente geografiche, capaci di confrontarsi con i pressanti problemi che si dibattono sugli scenari mondiali. In tal senso i richiami al cammino che la disciplina ha seguito e agli approcci metodologici che questa persegue rappresentano utili stimoli agli sviluppi successivi. Sulla base di queste risultanze il convegno ravennate ha indicato un indirizzo che non mancherà di essere riproposto in altre sedi di analisi e dibattito.

Riccardo Friolo

GEOGRAFIA URBANA

Città, commercio e consumo

L'aula magna dell'Edificio histórico dell'Università di Barcellona è stata la sede che ha ospitato, dal 7 al 10 dicembre 2009, il secondo seminario internazionale *Ciudad, Comercio Urbano y Consumo*, organizzato dall'osservatorio del commercio dell'Università di Barcellona (OCUB), diretto dal professor Carles Carreras i Verdaguer con il Grupo de Estudios Terciarios, dell'Università di Rio de Janeiro (GETER/UERJ).

L'appuntamento catalano ha rappresentato il *continuum* del primo seminario tenutosi a Rio de Janeiro nel 2006, riprendendo le tematiche dibattute in quell'occasione, dove si è discusso delle diverse linee metodologiche e di ricerca adottabili nella trattazione della tematica inerente al rapporto tra la città, il commercio urbano e il consumo, utilizzate dai diversi gruppi presenti allora. Caratteristica fondamentale di questo seminario di studio è il suo carattere internazionale e multidisciplinare, come testimoniano le relazioni offerte dai vari esponenti dei gruppi di ricerca presenti durante le giornate dei lavori. La presenza di studiosi, nutrita, ha annoverato gruppi interuniversitari di brasiliani, spagnoli, portoghesi, francesi e italiani, questi ultimi provenienti in particolare da Milano, Napoli e Catania.

I partecipanti hanno focalizzato, durante i lavori, la loro attenzione sulla possibilità di adottare una linea metodologica di ricerca comune, consolidando forme di collaborazione esistenti, al fine di diffondere i risultati inerenti al tema del commercio urbano attraverso un'agenda di appuntamenti comuni futuri.

Durante il seminario è emerso un interessante dibattito sul fondamento teorico dell'economia urbana e sulle dinamiche relazionali tra la città e il commercio.

La giornata inaugurale, dopo i saluti introduttivi delle autorità, ha aperto le porte alle prime relazioni; Carles Carreras durante il suo intervento *Los estudios sobre el co-*

mercio y el consumo en el contexto global ha illustrato gli studi condotti sul commercio e il consumo e ha sottolineato l'importanza di tale connubio all'interno delle moderne città nell'era della globalizzazione. L'intervento successivo *Commercio e turismo: una sinergia da valorizzare*, di Sergio Sciarelli, dell'Università «Federico II» di Napoli, ha riguardato il rapporto tra le attività turistiche e i servizi commerciali, sottolineando l'importanza che oggi riveste tale relazione per i rilevanti effetti economici, diretti e indiretti, generati sul territorio. Lida Viganoni, dell'Università di Napoli «L'Orientale», ha illustrato una panoramica dei principali lavori realizzati dal compianto professor Pasquale Coppola durante la sua carriera, evidenziandone il contributo apportato alla Geografia urbana in Italia. Infine la prima mattinata di lavoro si è conclusa con la presentazione da parte di Susana Mara Pacheco, dell'Università di Rio de Janeiro, del volume *Cidade e Comércio. A rua comercial na perspectiva internacional*, che raccoglie i risultati del seminario di Rio del 2006.

La sessione pomeridiana si è aperta con la relazione di Teresa Barata-Salgueiro, dell'Università di Lisbona, sull'*Evolución de la Geografía de las actividades terciarias*, per concludersi con la tavola rotonda sulla geografia del commercio e del consumo in Spagna e Portogallo, moderata da Aurora García Ballesteros, dell'Università di Madrid, cui hanno partecipato Carles Carreras, con la relazione *Consumo y ciudad, una aproximación multiescalar a los procesos de uso y apropiación del espacio*, Sergi Martínez, che ha esposto un contributo dal titolo *Consumo y movilidad: análisis de las dinámicas espaciales urbanas*, Herculano Cachinho, che ha illustrato la *Geografias do Comércio. Rotas exploradas e novas linhas de rumo*, e infine Sergio Moreno, con la relazione *Ciudad y consumo: análisis de la oferta de las actividades terciarias desde una perspectiva cultural*.

I relatori hanno esposto vari casi di studio, oggetto delle indagini effettuate in que-

sti anni, evidenziando le caratteristiche socioeconomiche che influenzano oggi il commercio e la pratica del consumo nella realtà iberica e in quella portoghese.

La mattina dell'8 dicembre è stata dedicata alla visita del centro commerciale *Marremagnum*, sito nella vecchia area portuale di Barcellona, florido centro del commercio della città catalana. Sicuramente non si può non evidenziare la realizzazione di questa «cattedrale del consumo» all'interno di una zona particolare che ha subito una notevole operazione di *restyling* durante la fase organizzativa dei giochi olimpici del 1992, che hanno contribuito a rilanciare l'immagine di questa «capitale» del Mediterraneo.

La ripresa dei lavori, il 9, è avvenuta con la relazione di Caterina Cirelli, dell'Università di Catania, che ha analizzato le tappe evolutive della geografia commerciale in Europa e in Italia, evidenziando anche le interrelazioni esistenti tra le caratteristiche spaziali dell'organizzazione e della localizzazione commerciale, da un lato, e il comportamento dei consumatori, dall'altro. Successivamente Philippe Dugot, dell'Università di Tolosa-Le Mirail, ha illustrato il tema dell'evoluzione della geografia della distribuzione, descrivendo il caso francese come modello europeo vincente di grande distribuzione organizzata.

A seguire si è tenuta una seconda tavola rotonda, moderata da Rosario Sommella, dell'Università di Napoli «L'Orientale», che ha analizzato la geografia del commercio e del consumo in Italia e in Francia, con l'intervento di Caterina Cirelli, dedicato ai luoghi del commercio come strumenti chiave nelle strategie di rivitalizzazione urbana, di Philippe Dugot, che ha analizzato il passaggio, avvenuto a Tolosa, dalla grande distribuzione organizzata a forme di «consumo di vicinato», e di Maria Luisa Faravelli, del Politecnico di Milano, che ha presentato una relazione sul commercio a scala urbana evidenziando il potenziale e i limiti dei «Nuclei di Identità Locale» a Milano, ossia quelle porzioni urbane che coincidono con i quartieri e che vengono costruiti attorno ai luo-

ghi del commercio. Alla tavola rotonda hanno partecipato alcuni giovani studiosi tra i quali Carmelo Porto, dell'Università di Macerata, che ha proposto un'ipotesi di rilettura delle relazioni tra grande distribuzione organizzata e processi di trasformazione urbana nei sistemi policentrici presenti nel Centro Italia, presentando il modello macedone; Enrico Nicosia dello stesso ateneo ha presentato una relazione sui ruoli che le città di Catania e Ragusa rivestono all'interno del comparto del commercio in Sicilia; Chiara Rabbiosi, dell'Università di Milano «Bicocca», ha sottolineato l'importanza del consumo e dello *shopping* nella ridefinizione delle aree non urbane; infine Libera D'Alessandro, dell'Università di Napoli «L'Orientale», ha presentato un progetto di ricerca che sta conducendo con Alessia Salaris (Università della Basilicata) sui processi di terziarizzazione nelle città del Mezzogiorno.

Nel pomeriggio i lavori sono iniziati con il contributo di Silvana M. Pintaudi, del Núcleo de Estudos sobre Comércio e Consumo (NECC) dell'Università di San Paolo, in Brasile, che ha proposto una digressione storica sull'evoluzione della geografia del consumo soffermandosi sui momenti cruciali che hanno contrassegnato lo sviluppo della disciplina.

Nella terza e ultima sessione del seminario, moderata da Amalia Inés Geraiges de Lemos e Francisco Capuano Scarlato, dell'Università di San Paolo, è stato analizzato e approfondito, grazie all'esposizione di alcuni casi di studio, il tema della geografia del commercio e del consumo in America Latina. A questa tavola rotonda hanno partecipato Silvana M. Pintaudi, con la relazione *Cenas da vida privada e pública. Vistas por Quino*, Susana M.M. Pacheco e Carlos Enrique Costa da Silva, con la relazione *Los Signos del Consumo Contemporáneo: El Comercio de Lujo en São Paulo*, Tatiane Marina Pinto de Godoy, con la relazione sul tema *Las formas de comercio y consumo solidario en la ciudad*, Sidney Gonçalves Vieira, con la relazione su *Las formas del comercio y la producción del espacio intra-*

urbano, Everaldo Batista da Costa, con la relazione sul *Comércio e o Consumo nas/das Cidades Históricas de Minas Gerais, Brasil*, e i più giovani Jeferson Hugo Pacheco de Rezende, Carlos Eduardo Mesquita e Patricia Oliveira.

La giornata conclusiva del seminario è iniziata con l'intervento di Sergio Moreno, che ha esposto ai partecipanti le linee conclusive a cui si è pervenuti dopo le tre giornate di lavoro. Subito dopo i partecipanti hanno avviato un confronto sugli indirizzi di ricerca che occorrerà intraprendere per percorrere un cammino unitario sui temi che hanno come denominatore comune il rapporto tra le città, il commercio, nelle sue varie forme, e il consumo. Dal dibattito incentrato sulle dinamiche relazionali tra la città e il commercio, e sul ruolo che il binomio città-commercio riveste nell'attuale economia globale, sono emersi anche gli obiettivi principali del seminario: la condivisione e la diffusione di un approccio metodologico comune, pur sempre nel rispetto della diversità delle esperienze che i vari gruppi di studiosi hanno maturato durante le proprie ricerche.

Infine, è stata redatta un'intensa agenda di appuntamenti da programmare nel futuro (Lisbona 2011, San Paolo 2012 e Napoli 2013) per promuovere un confronto periodico al fine di consolidare le già esistenti forme di collaborazione internazionale e per divulgare i risultati prodotti nelle varie ricerche.

In conclusione, l'evento illustrato ha dimostrato come un fattivo rapporto transdisciplinare e internazionale possa creare fruttuosi terreni di scambio per confrontare diverse esperienze di studio, e contribuire a costruire intenti e strumenti condivisi, coniugando le varie anime che compongono una comunità eterogenea di studiosi. Ci si augura che il percorso di collaborazione accademica sia lungo e che le manifestazioni future possano portare al raggiungimento degli obiettivi prefissati.

Enrico Nicosia

GEOGRAFIA POLITICA

Russia: fusi orari e geopolitica

Dal 28 marzo 2010 la Russia si è «ristretta». Il presidente della Federazione Russa, Vladimir Putin, ha firmato, il 17 marzo scorso, il decreto per la riduzione dei fusi orari da 11 a 9. La decisione è stata preceduta dall'approvazione da parte delle assemblee dei territori interessati e del Ministero dell'Industria e del Commercio. A oriente, le unità amministrative che si affacciano sull'Oceano Pacifico – regione della Kamčatka, distretto autonomo dei Coriacchi e distretto autonomo di Čukotka – saranno annesse al fuso orario della regione di Magadan (sono state unite le fasce orarie contrassegnate nella figura, con le lettere «L» e «M»). A occidente, la Repubblica di Udmurtia e la regione di Samara (indicate con la lettera «D») saranno accorpate al fuso orario di Mosca (lettera «C»). In tal modo, se la distanza spaziale tra Kaliningrad (*enclave* tra la Polonia e la Lituania) e Petropavlovsk in Kamčatka rimarrà ovviamente sempre di 8.000 km, quella temporale si ridurrà di due ore.

Questo progetto fu lanciato dal presidente Dimitri Medvedev il 13 novembre 2009 nel suo discorso sullo stato della Federazione. Non suscitò, all'epoca, particolare interesse tra gli osservatori occidentali. Forse non si riteneva che i dirigenti russi facessero sul serio o, più probabilmente, pochi ne capirono appieno i risvolti geopolitici; a parte alcuni osservatori che vi intravidero la volontà di Mosca di controllare i territori periferici, scarsamente popolati ma ricchi di risorse naturali.

La suddivisione amministrativa della Federazione Russa è quella ereditata dall'Unione Sovietica – salvo una serie di modifiche di *status* costituzionale: territori autonomi divenuti repubbliche, circondari divenuti territori e simili. Quella suddivisione aveva un senso in funzione di quel sistema politico e in un ambito territoriale e di popolamento diversi da quello attuale: un'estensione ancora più sterminata, un mag-

gior numero di nazionalità e un diverso peso specifico dei russi. L'URSS era una struttura statale basata sul criterio per cui ciascuna nazionalità doveva avere una sua entità politico-amministrativa (di qui la struttura federale), anche a discapito della effettiva funzionalità.

Putin, fin dal suo arrivo al potere, e ancor più dopo l'attacco terroristico alla scuola di Beslan, si è riproposto cambiamenti amministrativi che vanno nel senso di ridurre le spinte centrifughe e di creare una struttura statale più rispondente a criteri di razionalità. In questo senso va, ad esempio, la creazione della Federazione del Caucaso del Nord, decretata nel febbraio 2010 da Medvedev: un riaccorpamento amministrativo che, per la prima volta, e a differenza di quanto si verificava nel periodo sovietico, non segue criteri etnici. Vi sarà infatti inclusa la regione di Stavropol', che etnicamente è russa. A dirigere questa nuova entità è stato, inoltre, nominato un plenipotenziario dal presidente della Federazione Russa. Si stanno studiando altri accorpamenti per arrivare a creare col tempo delle «super-regioni» o «governatorati» di zarista memoria, posti direttamente sotto il controllo di rappresentanti presidenziali. Queste super-regioni potrebbero essere: Russia Nord-occidentale, Russia Centrale, Russia Meridionale, regione del Volga, Urali, Siberia, Estremo Oriente. In questo caso i relativi capoluoghi, ad esempio San Pietroburgo, Kazan, Irkutsk, Vladivostok, accrescerebbero la loro importanza divenendo delle «subcapitali».

Anche i grandi progetti infrastrutturali nel campo dei trasporti ferroviari e stradali mirano a un «restringimento» spazio-temporale della Russia. Il vicepremier Sergei Ivanov ha annunciato che entro il 2010 sarà terminata la grande arteria stradale che collegherà, per la prima volta nella storia, la Russia da ovest a est in tutta la sua estensione. È stato inoltre annunciato che il prossimo anno saranno costruiti 6.000 km di strade federali. Le prospettate super-regioni coincidono più o meno coi grandi bacini dei fiumi russi e siberiani, tutti allungati nel

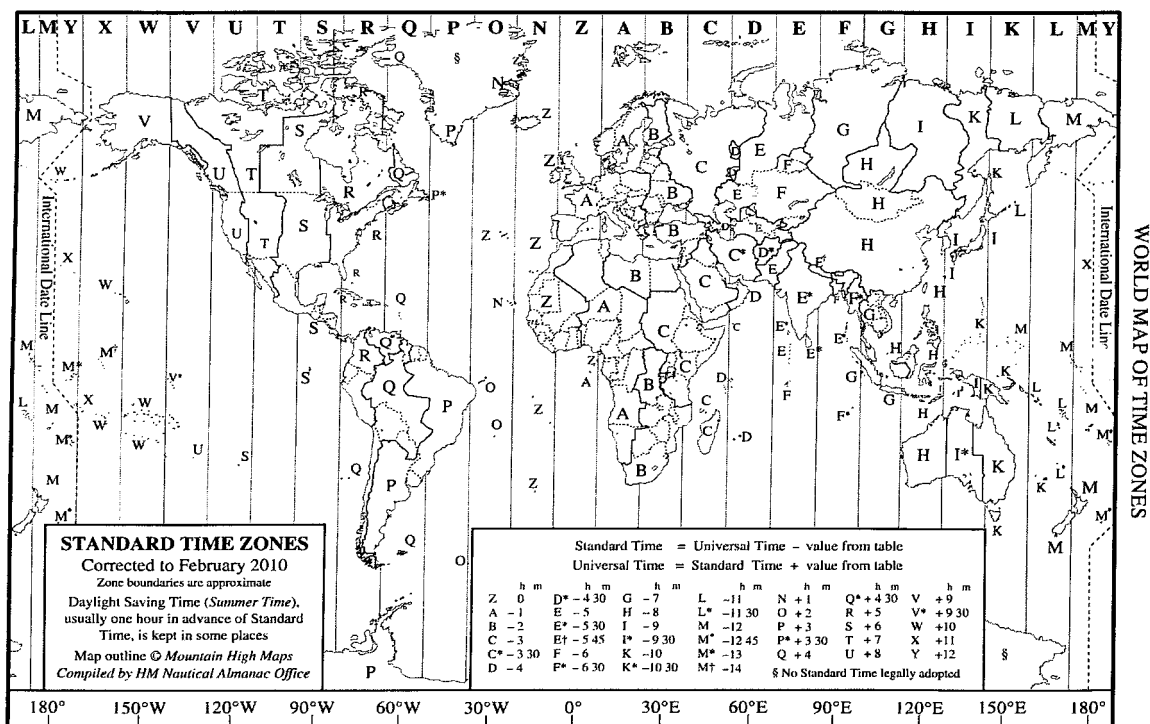
senso nord-sud e tra loro paralleli. Gli assi fluviali potrebbero divenire le direttrici dello sviluppo di queste regioni, a partire dallo sfruttamento delle materie prime (minerali, forestali, idriche), mentre le grandi arterie ferroviarie e stradali, che le tagliano trasversalmente, le collegheranno tra loro.

In questo quadro geopolitico va inquadrata la riduzione dei fusi orari: un avvicinamento temporale tra centro e periferie. Il governo dello zar Nicola II si era rifiutato di aderire alle norme UTC (Tempo Coordinato Universale) che istituivano i fusi orari a livello internazionale; il relativo accordo era quindi entrato in vigore il 1° novembre 1884 a seguito della Conferenza Internazionale sui Meridiani tenutasi a Washington, senza l'adesione della Russia. Fu il governo rivoluzionario bolscevico che, l'8 febbraio 1918, adottò la divisione del territorio in fusi orari «per portare la Russia nel mondo civilizzato».

Se nel passato avere undici fusi orari era diventato perfino un vanto che appagava i sentimenti nazionalistici, questa «dilatazio-

ne» temporale si scontrava con problemi concreti di gestione della vita quotidiana e delle relazioni con l'estero. Chi abita al fuso più orientale ha solo tre ore utili, ogni giorno, per relazionarsi con Mosca – e ancor meno col resto d'Europa a ovest di Mosca. Quando gli uffici e le altre attività nell'estremità orientale stanno per chiudere, iniziano ad aprire i battenti quelli occidentali: una complicazione non di poco conto per coordinare le attività. Ciò è aggravato dal fatto che negli altri grandi Stati con numerosi fusi orari, come Stati Uniti e Canada, le capitali e i principali agglomerati urbani sono a est rispetto al loro territorio: iniziano, quindi, a lavorare prima del resto del paese. Per la Russia, invece, accade il contrario: mentre la capitale dorme, il resto del paese lavora; quando si sveglia, gli altri stanno per andare a cena.

Sono chiari, dunque, i vantaggi di ampliare la finestra oraria in cui tutto lo Stato è simultaneamente in attività: gli uffici pubblici della zona orientale dovranno attende-



re un po' meno per comunicare con Mosca, così pure le filiali delle aziende private con le sedi centrali. Anche i viaggiatori troveranno un po' meno pesanti gli spostamenti. Tra le popolazioni interessate, nell'Udmurtia e a Samara, si sono registrate resistenze alla variazione, sia perché la riduzione dei fusi finisce per ridurre il numero di ore utilizzabili di luce solare, sia perché si è sempre restii a cambiare vecchie abitudini. Tuttavia occorre tener conto che l'entità delle popolazioni interessate dalla soppressione dei due fusi è tutto sommato esigua: l'area coperta dal fuso più orientale ospita 405.700 persone (Coriacchi 23.800, Čukotka 53.600, Kamčatka 328.300); quella, tra Volga e Urali, interessata dall'altra soppressione, 4.754.000 (Samara 3.201.300, Udmurtia 1.552.700). Per la popolazione dell'Estremo Oriente, inoltre, il «restringimento» del tempo ufficiale potrebbe attenuare il senso di isolamento dal resto del paese.

Ovviamente, la misura presa comporterà in primissimo luogo una ristrutturazione degli orari dei trasporti e delle compagnie aeree, più tutta una serie di provvedimenti in altri settori. Ma una certa pratica in materia c'è già, in virtù dell'adozione dell'ora legale estiva. Inoltre ci si può riferire all'esempio di altri paesi: la Cina si è tutta allineata all'ora di Pechino; gli USA hanno ridotto i quattro fusi dell'Alaska a uno solo.

Certamente per quanti sono abituati a vivere in Italia, un paese di medie dimensioni con un solo fuso orario, è difficile immaginare la portata dei problemi legati alla dimensione temporale; forse sarà possibile acquisirne una maggiore consapevolezza e comprensione qualora l'Unione Europea raggiunga livelli di integrazione maggiori, più prossimi a quelli di uno Stato federale.

[In base a: SCOTT A., *La Russia cambia orario e passa da 11 a 9 fusi*, in «Il Sole 24 Ore», Milano, 18 marzo 2010; STRAHLER A.N., *Geografia fisica*, Padova, Piccin, 1984].

Franco Iachini

PROBLEMI AMBIENTALI

Parigi: incontro al Senato della Repubblica Francese

Il Palais du Luxembourg, prestigiosa sede del Senato della Repubblica Francese, ha ospitato il *déjeuner-débat* del 18 dicembre 2009, promosso dalla Société de Géographie de Paris. Nella cornice del Salon Pourpre, Jean Bastié, ex presidente della Société, ha presentato l'occasione d'incontro e ha introdotto Bernard Dézert, professore emerito della Sorbona e segretario generale aggiunto della Société.

L'oratore ha trattato un tema di grande attualità, quasi un'eco della contemporanea Conferenza delle Nazioni Unite di Copenhagen: il riscaldamento climatico e la crisi idrica.

Il soggetto è stato esposto problematicamente: «Le réchauffement climatique est-il responsable de la crise de l'eau et de ses diverses conséquences?»

Per rispondere, l'oratore ha affrontato questioni decisive riferite ai mutamenti climatici e all'acqua. Con ricchezza di dati ed esempi, ha dimostrato che il riscaldamento globale, dovuto all'esplosivo aumento della popolazione e alle attività umane, rende quanto mai incerta la futura disponibilità di riserve idriche – peraltro disugualmente distribuite – da cui dipendono gli uomini di tutto il pianeta.

Ha fatto riferimento ai modelli di aumento della temperatura, allo scioglimento dei ghiacciai e all'innalzamento del livello dei mari. Il riscaldamento del pianeta comporta anche cambiamenti del ciclo idrologico con conseguenze sull'andamento delle precipitazioni, sulla vegetazione e le condizioni delle aree abitate. Su queste ultime si vanno estendendo i deserti, sia come fenomeno ciclico, risultante da processi naturali, sia come effetto della pressione umana.

L'Africa, proprio a causa di questa sollecitazione, corre il maggior pericolo. Dézert ha richiamato l'attenzione sull'avanzata del Sahara verso sud, accelerata dall'eccessivo

sfruttamento del suolo per il pascolo e le coltivazioni. Il Sahel è un significativo esempio di desertificazione e dei processi che portano al degrado estremo. Hanno avvalorato il discorso carte tematiche mostrate ai convenuti. Naturalmente non si è parlato solo di erosione del suolo; nessuno degli infiniti problemi legati all'acqua è stato trascurato: dai consumi privati e industriali, all'inquinamento delle falde acquifere e dei fiumi, alle dighe, alla gestione, agli sprechi, alle politiche idriche che influiscono sui rapporti tra Stati sino a scatenare guerre.

Dézert ha citato il testo di uno dei più eminenti geopolitici dell'oro blu, Frédéric Lasserre, dal titolo *Les guerres de l'eau. L'eau au cœur des conflits du XXI^e siècle* (Delavilla, 2009). L'autore, conscio che la crescente penuria d'acqua innesca tensioni e, dunque, impone azioni immediate, propone alcune soluzioni. Se, infatti, le persone prive d'acqua dolce sono oggi 1,7 miliardi, nel 2025 saranno 2,4 miliardi e ciò non potrà che scatenare ulteriori conflitti.

Il dibattito, vivace e animato, ha messo in evidenza tutto l'interesse per l'argomento. I presenti, coinvolti nelle problematiche analizzate, sono intervenuti con domande, hanno espresso punti di vista, manifestato convinzioni e introdotto precisazioni.

Talora sono emerse opinioni contrastanti, in particolare a proposito del consumo d'acqua per i reattori, un tema molto sentito in Francia che ha un'importante storia nucleare ed enormi investimenti nel settore. È infatti il paese più nuclearizzato d'Europa e secondo nel mondo solo agli Stati Uniti.

Qualche intervento molto dettagliato ha assunto quasi le dimensioni di una conferenza nella conferenza, come quello sulla catastrofe ecologica del Lago d'Aral.

La formula che associa il dibattito al pranzo è assai felice. Si è discusso tra una portata e l'altra, in un'atmosfera amichevole e rilassata, avvolti nell'alone di fascino proprio della sede.

Giuliana Andreotti

STORIA DELLA CARTOGRAFIA

Cartografia antica e collezionismo: il V incontro

Anche quest'anno (25-27 giugno 2010) a Sant'Anatolia di Narco i collezionisti italiani di cartografia antica, riuniti nell'Associazione intitolata a Roberto Almagià, hanno organizzato il consueto Seminario di studi, quinto della serie. Anche quest'anno la nostra Società ha ritenuto, con altri enti, di patrocinare l'iniziativa, che ha assunto ormai senza alcun dubbio uno spessore scientifico-culturale meritevole di grande attenzione. Fra gli altri aspetti, non va sottovalutata la circostanza che questo è l'unico appuntamento sistematico che abbia luogo in Italia sulla produzione cartografica storica, malgrado la straordinaria ricchezza della produzione cartografica italiana nei secoli scorsi e la parallela ricchezza del materiale, non ancora tutto studiato, ma nemmeno ancora tutto scoperto (le scoperte si susseguono tuttora con un ritmo entusiasmante), conservato in Italia nelle raccolte pubbliche come in quelle private.

È vero – e lo abbiamo più volte segnalato in questo «Bollettino» – che la cartografia «antica» riesce sempre a mobilitare l'attenzione anche del pubblico non specialistico, come dimostra il successo delle molte esposizioni, che pure talvolta non sono poi così eccelse, imbastite su materiali cartografici. Ma è anche vero che fino a pochi anni fa in Italia non era esistita una «struttura» che si occupasse specificamente e continuativamente di promuovere lo studio e una più larga conoscenza della cartografia storica. Hanno preso a farlo appunto questi collezionisti, peraltro affiancati da svariati accademici, a loro volta collezionisti e non, riuscendo ad affermare una continuità e una consistenza cui le singole iniziative espositive, effimere per loro natura, non possono ambire.

Dopo un avvio, per così dire, opportunamente «generalista» con le prime tre edizioni, l'iniziativa già dal quarto anno ha in-

vece assunto un carattere più mirato, circoscritto, preferendo darsi un taglio tematico. Dei precedenti Seminari abbiamo dato notizia a suo tempo; quest'anno il tema è stato *Apparati decorativi. Figurazioni e decorazioni nella cartografia italiana dal '400 all'800*, con riferimento agli elementi estranei al disegno cartografico in quanto tale (e quindi cartigli, frontespizi di atlanti, figure umane o animali, cornici, fregi eccetera).

Un tema che solo apparentemente o quanto meno solo in parte rimanda all'ambito degli studi di storia dell'arte o di storia delle idee o di semiologia o di iconologia. Sappiamo ormai bene, come scrive Vladimiro Valerio nella *Presentazione* al catalogo dell'omonima mostra, che «la componente della piacevolezza è un dato primario, che attiene alla sfera estetica [...] ma l'aspetto, la forma, possono essere intesi anche come parte integrante della funzione, dati da non sottovalutare nella chiarezza e nella completezza del messaggio cartografico» – e aggiungerei, anche più estesamente, del «senso» e del «valore» della rappresentazione cartografica come di qualsiasi rappresentazione. Nel caso specifico della cartografia è ormai assodato che ogni rappresentazione cartografica risponda a un «programma», implicito o esplicito, che si manifesta anche, e talvolta soprattutto, attraverso gli elementi collaterali, se è possibile definirli così, alla rappresentazione cartografica in senso stretto. Di conseguenza, anche questi elementi che verrebbe di definire quasi «paratestuali» dovrebbero riguardare chiunque si occupi di cartografia, magari solo dal punto di vista documentario, dei «contenuti», geografi compresi.

Anche in questa occasione, ai lavori del Seminario è stata affiancata una iniziativa espositiva. Il bel catalogo sugli *Apparati decorativi* è stato curato dallo stesso Valerio con la collaborazione di Paola Valenti e di un discreto numero di collezionisti membri dell'Associazione. Questa delle esposizioni è un'altra delle costanti degli incontri di Sant'Anatolia: i collezionisti mettono a disposizione opere provenienti dalle loro rac-

colte (documenti di eccezionale qualità e spesso di grandissima rarità) per ordinare delle esposizioni tematiche compatte, ma certo non esigue: quest'anno i documenti esposti erano una cinquantina, compresi alcuni pezzi unici. A questa prima, si è affiancata una seconda esposizione, pure straordinariamente godibile, che ha consentito di avvicinare i fogli del manoscritto di Cipriano Piccolpasso (*Il primo libro delle piante et ritratti delle città e terre dell'Umbria sottoposte al governo di Perugia...*, 1579), grazie alla collaborazione della Biblioteca Augusta di Perugia che lo conserva. La raccolta delle tavole di Piccolpasso è stata efficacemente illustrata da Paolo Renzi, della Biblioteca Augusta, mentre Maurizio Tarantino, direttore della stessa Biblioteca, ha presentato l'esposizione sugli apparati decorativi. Le due mostre hanno fatto, così, da contorno «esemplare» ai lavori del Seminario, illustrando fra le altre cose proprio la ricchezza e il «senso» degli elementi decorativi in cartografia.

Nella giornata del 26 si sono succeduti gli interventi al Seminario, che, come nelle precedenti occasioni, hanno avuto per protagonisti studiosi di grande rilievo e interventi dal taglio tematico talvolta anche molto sofisticato, ma presentati in maniera sempre piana e perfettamente in grado di trattenere l'attenzione del pubblico, più del solito numeroso e partecipe.

In più di un caso lo spunto è stato proprio l'intenzione di rappresentazione pubblica, e non di rado «spettacolare», degli oggetti cartografici – tanto all'epoca della loro realizzazione quanto in occasioni a noi contemporanee. Così, Lucia Nuti (Università di Pisa) ha trattato di immagini di città e raffigurazioni di contorno nella cartografia e nella vedutistica urbane tra XVI e XVIII secolo, attraverso un vasto campionario di esempi e di raffronti, sottolineando sia la funzione intenzionalmente discorsiva delle immagini urbane, sia il ruolo specifico delle figure umane o di altri elementi decorativi apparentemente non essenziali. Giovanna Lazzi, direttrice della Biblioteca Riccardiana

di Firenze, ha proposto una comparazione fra due atlanti manoscritti, attribuiti con buona sicurezza al Ghisolfio (o Ghisolfi) e posseduti dalla Riccardiana, e fra questi due e altri esemplari della stessa mano presenti in altre raccolte, tutti destinati in dono a personaggi importanti dell'epoca, evidentemente anche allo scopo di «comunicare» specifici significati al di là dei contenuti cartografici in sé. E Marica Milanese ha preso in esame le numerose figurazioni presenti sui grandi globi coronelliani destinati a essere esposti nella Reggia di Versailles (dove non giunsero mai per varie vicende), proponendo una ricostruzione del progetto iconografico richiesto da Luigi XIV e messo in pratica su precise indicazioni di intellettuali e scienziati presenti alla Corte francese. A questi interventi ha fatto riscontro Maria Antonietta Conti, della Biblioteca Nazionale Centrale di Roma, proponendo una lettura «edificante» di un globo cinquecentesco conservato presso la Biblioteca, recentemente oggetto di studio, che probabilmente è di fattura gesuitica ed era utilizzato nella formazione dei futuri missionari.

Lo stesso spunto relativo alla comunicazione pubblica è stato ripreso in altri interventi, più decisamente orientati a mettere in evidenza il carattere artistico delle elaborazioni cartografiche – nel senso, più precisamente, della necessità che se ne dia una lettura anche storico-artistica, e non solo tecnica – e più in generale la circostanza che elementi stilistici o iconici transitassero con una certa frequenza dall'ambito cartografico a quello pittorico (e viceversa), come già da tempo è stato messo in luce a proposito della pittura fiamminga (Vermeer su tutti, ma anche Rembrandt, e Velázquez, presi in considerazione a vario titolo proprio a Sant'Anatolia), e più in generale a proposito del periodo tra tardo medioevo e Rinascimento (si vedano ad esempio i lavori di Giorgio Mangani). In questo senso, molto esplicitamente Peter Barber, direttore delle Map Collections della British Library, ha presentato numerosi particolari di carte esposte in una mostra allestita a Lon-

dra sulle *Magnificent Maps*, intesa proprio a esaminare e proporre le rappresentazioni cartografiche – dal medioevo al XXI secolo – alla stregua di vere e proprie opere d'arte figurativa. Mentre Paola Valenti (Istituto Universitario di Architettura, Venezia) ha sottolineato i collegamenti tra pittura e cartografia attraverso l'esempio di una citazione da Raffaello nella decorazione di una carta napoletana del Cinquecento. Infine Vladimir Valerio ha mostrato come frontespizi, cartigli e decorazioni anche minute presenti negli atlanti napoletani realizzati tra Sette e Ottocento rispecchiassero attentamente e precocemente l'evoluzione del gusto estetico verso il neoclassicismo, evoluzione sollecitata dalle scoperte che all'epoca si venivano effettuando a Ercolano e Pompei e che produssero una quantità di «citazioni» iconiche, molto spesso, appunto, incorporate nel corredo decorativo della cartografia di quegli anni come nelle altre arti figurative e in architettura.

Non occorre altro per concludere, da un lato, che il pubblico presente – composto in gran parte, ma non esclusivamente, da collezionisti – ha potuto godere di un assortimento di proposte di infrequente qualità; e, dall'altro lato, che l'iniziativa meriterebbe un'ancor maggiore attenzione da parte di chi si occupa di temi storico-cartografici.

A differenza di quanto registrato in occasione dei precedenti Seminari, va riconosciuto che nell'edizione 2010 i geografi accademici presenti sono stati pochi: probabilmente il tema è apparso ad alcuni piuttosto distante dagli interessi centrali dei geografi che si applicano allo studio della cartografia storica. Lo svolgimento dei lavori ha dimostrato certamente il contrario.

È del tutto auspicabile che l'iniziativa dei collezionisti si confermi per il futuro; le premesse sembrano esserci tutte, a cominciare dall'entusiasmo dei collezionisti coinvolti e dalla generosa e lungimirante disponibilità degli enti locali.

Claudio Cerreti

DIDATTICA DELLA GEOGRAFIA

Illumin-Azione: una giornata per il risparmio energetico

Nell'ambito della sesta giornata dedicata al risparmio e all'evoluzione energetica *M'illumino di meno*, organizzata dalla trasmissione radiofonica di Radio2, *Caterpillar*, l'AIIG, su progetto di Miriam Marta e Sandra Leonardi, ha ideato il concorso *Illumin-Azione*, rivolto agli alunni delle scuole primarie del Lazio. L'iniziativa è stata finalizzata a promuovere nei bambini il risparmio energetico e il ricorso a fonti di energia alternative. Il progetto si è concluso il 12 febbraio 2010 con la premiazione delle classi partecipanti, svoltasi nell'Aula magna della Facoltà di Lettere e Filosofia della «Sapienza» di Roma. Ai numerosi studenti e docenti presenti, hanno dato il benvenuto Gino De Vecchis, presidente dell'AIIG, e Riccardo Morri, dell'Ufficio sociale della SGI. Tra gli elaborati realizzati dalle classi, di notevole interesse i due plastici, illustrati da Daniela Pasquinelli d'Allegra, segretario nazionale AIIG, raffiguranti la casa «sprecona» e la casa «virtuosa»; la prima ha luci accese in tutte le stanze, presenta in cucina cibi esotici e fuori stagione, si caratterizza per l'assenza di raccolta differenziata per i rifiuti; nella seconda casa, quella sostenibile, si utilizzano materiali biocompatibili, lampadine a basso consumo, e soprattutto si consumano alimenti di stagione.

Ai bambini dell'Istituto «San Filippo Smaledone» è stato assegnato il premio *Comunic-Azione*, agli alunni della Scuola «Contardo Ferrini» il premio *Progett-Azione*.

La giornata di studio ha permesso di sperimentare una strategia innovativa per sensibilizzare le nuove generazioni ai problemi ambientali, rendendoli direttamente partecipi, nella speranza che gli adulti del domani sappiano mettere in pratica i concetti, per ora solo astratti, di sviluppo sostenibile.

Rossella Belluso

SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA

Stretto un accordo di collaborazione tra SGI e ICCROM

La Società Geografica Italiana e il Centro Internazionale di Studi per la Conservazione e il Restauro dei Beni Culturali (ICCROM), attraverso i loro presidenti, rispettivamente Franco Salvatori e Mounir Bouchenaki, hanno ratificato un accordo di collaborazione. L'ICCROM è un'organizzazione intergovernativa istituita nel 1956 dall'UNESCO. Si occupa della conservazione del patrimonio mobile e immobile di tutto il mondo e annovera l'adesione di 129 Stati membri.

Tra gli obiettivi dell'ICCROM, oltre a migliorare la qualità degli interventi volti alla conservazione, c'è l'intento di accrescere, nella popolazione, la consapevolezza dell'importanza di preservare il patrimonio culturale, da lasciare in eredità alle future generazioni.

L'accordo ratificato si dimostra di particolare importanza per i vantaggi reciproci che le due istituzioni potranno ricavare dalla collaborazione e dallo scambio di esperienze. La Società Geografica è da sempre impegnata per la conservazione del patrimonio culturale; è riconosciuta dal Ministero dei Beni Culturali e accreditata dall'UNESCO per la salvaguardia dell'eredità culturale immateriale.

L'ICCROM e la SGI, ciascuno nel proprio ambito e a vari livelli territoriali, coopereranno in iniziative per la conservazione del patrimonio culturale, puntando sul coinvolgimento anche delle altre associazioni e istituzioni a esse collegate. L'accordo prevede e si basa sullo scambio di dati, documentazione, pubblicazioni e materiale scientifico rivolto alla conservazione e al recupero del patrimonio culturale. Sarà favorita anche la collaborazione tra gli esperti delle due istituzioni, nella realizzazione e per la partecipazione a corsi, seminari, workshop, e per altre attività che saranno stabilite col progredire dell'accordo.